

Per i primi due l'onorevole ministro delle finanze chiede l'urgenza.

Non sorgendo opposizioni, questa proposta rimane approvata.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge relativo al bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Autorizzazione fino a tutto giugno 1894 di provvedere per l'esercizio finanziario 1893-94 alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, nonchè alla riscossione delle entrate e del pagamento delle spese, tanto dell'amministrazione del Fondo pel culto, quanto di quelle del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, in base alle previsioni approvate per l'esercizio 1892-93.

Si dia lettura del disegno di legge.

Suardo, segretario, legge: (Vedi Stampato numero 268-A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere, sino a tutto giugno 1894, alle spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio 1893-94, in conformità alle somme approvate per lo stato di previsione dell'esercizio 1892-93 indicate nella tabella A annessa alla legge del 22 dicembre 1892, n. 714, e in dipendenza di altre leggi speciali. »

Luzzatto Attilio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatto Attilio. Veramente io intendeva di parlare nella discussione generale di questo bilancio, ma me ne sono astenuto non essendo sorto nessun altro e parendomi che avrei altrimenti peccato di troppa presunzione.

Non credo però di lasciar passare questo disegno di legge, che consiste naturalmente nello autorizzare le spese per la giustizia, senza rivolgere una calda raccomandazione al nuovo ministro guardasigilli.

Onorevoli colleghi, Lucrezia Borgia ebbe quattro mariti; la giustizia italiana nell'anno di grazia 1893 ne ha avuti cinque.

Vediamo se la fama di questa giustizia potrà essere un poco migliore di quella di

Lucrezia Borgia. E speriamo che non ci sia bisogno di un Gregorovius dell'avvenire per rivendicarla. Noi abbiamo assistito da parecchi mesi a questa parte a responsi di magistrati (e non distinguo se togati o popolari) i quali hanno urtato la pubblica coscienza.

Non porterò qui nè esempi pratici nè commenti perchè non mi parrebbe corretto; però, parlando in generale, credo che non si possa negare che vi è un dissenso tra la pubblica coscienza ed i responsi della giustizia, il quale ha le sue origini da cause molto diverse. Questo dissenso nasconde un pericolo grave. La coscienza pubblica potrà qualche volta aver torto, ma non può sempre aver torto. Ora, se così è, vuol dire che il torto sta talvolta nelle sentenze dei giudici. Bisogna quindi togliere questo dissenso perchè noi accordiamo alla giustizia i fondi affinchè dia responsi che affidino la pubblica coscienza e rafforzino la fede nelle istituzioni nostre.

Non ho altro da aggiungere e mi limito a raccomandare al ministro che invigili con assidua cura perchè possibilmente quel dissenso sparisca.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Calenda di Tavani, ministro di grazia e giustizia. Qualunque ministro guardasigilli, sia il primo od il quinto, non può non plaudire alle parole or ora pronunziate dall'onorevole Luzzatto.

Io credo che sia missione di tutti coloro i quali vengono a questo posto di far sì che la magistratura sia, per quanto si può, dotta, e che tutti dobbiamo volerla integra ed indipendente: questa è stata l'unica parola del mio programma, la sola promessa che ho fatto nell'annunziare la mia assunzione al Ministero.

Altre non potrei farne alla Camera.

Ed assicuro il Parlamento che, finchè io avrò l'onore di stare a questo banco, non consentirò che la coscienza dei magistrati possa essere per qualunque guisa violentata. (Benissimo!) Ed una promessa solenne io faccio, ed è che il giorno che questo mio proposito non potessi mantenere, abbandonerei questo posto. (Approvazioni).

Presidente. Pongo a partito l'articolo 1. Chi lo approva sorga.

(È approvato).